

## Anarchismo o nichilismo?

Sono stato a lungo indeciso se dire o no la mia sui fatti di cronaca riguardanti la tentata rapina di cui sono accusati Alfredo Bonanno e Pippo Stasi. Ero indeciso perché il fatto di riferimento, per la dinamica con cui si è svolto e, soprattutto, per le motivazioni ufficiali addotte dai due malcapitati arrestati, mi sembra appartenere più ad un qualsiasi fatto di cronaca criminale che a qualsiasi altra cosa gli si voglia addebitare. Secondo il comunicato apparso su Umanità Nova del 26 febbraio 1989, riportante le parole del loro avvocato difensore, risulta infatti « che nel corso degli interrogatori seguiti all'arresto i compagni hanno dichiarato che hanno compiuto il gesto per motivi personali e che qualsiasi operazione tendente a coinvolgere il movimento anarchico andrebbe intesa come una provocazione ». Nulla di presunto eroismo politico dunque, affiancabile in qualche modo alla tradizione di espropri supposti rivoluzionari, di cui è costellata la storia degli ultimi due secoli di lotte contro i poteri costituiti.

Poi sono apparse alcune dichiarazioni e prese di posizione sul fatto di cronaca che, al di là della sua reale consistenza, lo hanno caricato gratuitamente di valenze politiche che non contiene. Dal volantino distribuito a Torino a firma di « El Paso occupato » e delle edizioni « Nautilus », al comunicato diffuso dal « Gruppo Anarchico di Ragusa » e dalla redazione di « Sicilia Libertaria », all'articolo « Tra rapina e rapina » apparso sul n. 0 del neonato foglio « Anarres », al comunicato de « Gli anarchici convenuti all'assemblea tenutasi a Roma l'11 febbraio 1989 », fino al redazionale della redazione di Milano apparso sul mensile « Provocazione » del febbraio 1989. Senza entrare nel merito specifico di ogni singola dichiarazione perché richiederebbe un tempo che non ritengo utile, sono tutte accomunate da una quasi rivendicazione politica del « gesto espropriatore » e da una frenesia di far sapere che sono solidali con gli arrestati. Si arriva all'assurdità di sostenere, come fanno i ragusani, che la rapina in questione si differenzia da tutte le altre « perché non è rivolta alla appropriazione personale, ma mirata allo sviluppo della propaganda delle idee e delle posizioni alle quali il gruppo stesso si richiama ». (Ragusa, 6-2-1989) Assurdità evidente perché contrasta in modo netto con le dichiarazioni ufficiali dei due arrestati, rischiando tra l'altro di inficiarne la linea di difesa.

Il problema ha così assunto connotazioni che si discostano dall'entità di partenza; si è spostato dal fatto in sé ai significati di cui viene arbitrariamente caricato. A mio avviso il fatto in sé non merita prese di posizione. E' una tentata rapina andata male, annoverabile assieme a tutte le altre rapine di cui è piena la cronaca nera. Né più né meno. Chi l'ha tentata, indipendentemente dal fatto che si dichiari anarchico, ha agito consapevolmente e se ne assume la responsabilità. Sta pagando per essere stato incauto e non mi sembra giusto infliggergli un giudizio, qualunque esso sia. In ogni caso è fuori luogo giudicare. Ogni individuo è libero di fabbricarsi le strade che ritiene opportune, siano esse paganti o meno, come di distruggersi o di elevarsi. Si può essere più o meno d'accordo, ma in ogni caso è moralmente deplorabile additare con l'indice giudicante, magari sadicamente condannando chi già si trova in cattive acque. In cuor mio spero che Bonanno e Stasi se la cavino nel miglior modo possibile, perché ritengo inumano che qualsiasi individuo venga relegato in galera e sottoposto al sadico giudizio dello stato, indipendentemente da ciò di cui è accusato.

Ciò che mi interessa discutere è altro. Si tratta della tensione simbolica di cui, secondo le dichiarazioni sopra menzionate, è stato caricato il fatto. Non voglio discutere della cronaca, bensì dei significati che le vengono attribuiti, delle valenze politiche che, attraverso di essa, vengono messe in campo. Non vengono dette chiaramente, ma come sempre, quando si enfatizzano le cose per mezzo di una carica simbolica, si rischia l'ambiguità, la quale politicamente è controproducente. Emergono sostanzialmente due concetti: 1) la maggior coerenza anarchica si esplica negli atti espropriatori, dal momento che gli anarchici sono da sempre nemici dichiarati della proprietà; 2) la strategia anarchica più giusta si basa sulle rapine, sugli espropri, su tutti gli atti illegali che, in modo violento, si pongono contro tutto ciò che puzza di borghesia, di capitalismo, di stato, ecc. ecc.

Per capirci meglio bisogna dirsi fuori dai denti cosa si intende per anarchismo, perché soltanto da questo intendimento può derivare cosa è coerente e che cosa si ritiene giusto fare. Per me l'anarchismo è essenzialmente una proposta di vita associata secondo i presupposti della maggior libertà possibile tra gli individui. Cioè si definisce per quello che tenta di proporre, non per ciò che vuole o deve combattere. C'è anarchismo, latente o consapevole ha poca importanza, tutte le volte che tra gli esseri umani coinvolti si determina un grado di solidarietà che tendenzialmente porta a superare ogni tipo di struttura coattiva, gerarchica o autoritaria. La scelta di azioni anarchiche tende perciò ad essere operativa per la realizzazione concreta di questi presupposti fondanti. Tutto il resto rischia di essere occasionale, superficiale e controproducente. Sotto questa luce, se al contrario una sedicente strategia anarchica si pone essenzialmente contro, diventa fuorviante. Non ha perciò senso organizzarsi esclusivamente in funzione dello scontro, finalizzandovi ogni scelta, ritenendo la parte propositiva secondaria, quasi autoriproducentesi d'incanto. In altre parole, ci si deve qualificare per quello che si vuole costruire, non per quello che si vorrebbe distruggere.

Spero di aver chiarito a sufficienza, anche senza un'analisi approfondita che qui ritengo fuori luogo, che la logica della contrapposizione essenzialmente violenta e illegale non ci serve, proprio perché si definisce *contro* invece di definirsi *per*. La ritengo controproducente sia dal punto di vista tattico, sia da quello delle scelte derivate dai principi. Dal punto di vista tattico perché politicamente non è pagante. Non riesce infatti ad essere condivisa dalla coscienza collettiva, cui secondo me dovrebbe rivolgersi; anzi è da essa osteggiata perché operativamente si prefigge una guerra all'ultimo sangue. Giustamente le genti sono stanche di essere coinvolte nelle guerre, siano esse di stato o di classe. Tanto più rispetto a un conflitto in cui, proprio per l'esperienza di due secoli di guerre di classe andate male, si ha di

fronte lo stereotipo della costante riproposizione dell'illibertà come conseguenza delle supposte vittorie. Invitare ad una guerra all'ultimo sangue contro il nemico di classe, viene perciò giustamente sentito come un invito al suicidio politico, ad una nuova violenza dittatoriale gestita da un'oligarchia senza scrupoli. Dal punto di vista delle scelte derivate dai principi, una contrapposizione essenzialmente distruttiva contrasta nettamente col coerente bisogno di proporre costruttivamente cosa si dovrebbe fare, al di là che per fare potrebbe anche servire distruggere, abolire o eliminare. Ma in questa ottica la parte negativa diventa complementare, non necessaria, perché non è il presupposto di partenza.

Riguardo alla maggior coerenza anarchica che dovrebbe essere contenuta nell'atto espropriativo, penso sia indispensabile una distinzione tra l'atto dell'esproprio in sé e l'aggressione alla persona per espropriarla. Una cosa è sottrarre proprietà e un'altra aggredire chi la possiede, anche se si aggredisce motivati dal supposto bisogno di appropriarsi di qualcosa. Se mi rivolgo alla proprietà, cioè alle cose possedute, tendo ad impossessarmi solo di quelle; ma se per farlo aggredisco, col rischio calcolato anche di uccidere, me la prendo con la persona, attaccando quindi il proprietario con la sua proprietà. Nel caso delle rapine, che in genere si distinguono per l'aggressione ai proprietari, non è rispondente al vero parlare di esproprio, bensì di attacco a chi possiede la proprietà. Succede così che l'oggetto che si colpisce viene trasferito dalla cosa, la proprietà, al suo possessore, il proprietario. Se gli anarchici sono nemici dichiarati della proprietà, dovrebbero contrapporsi ad essa, non a chi la possiede. Ma anche nel caso del semplice passaggio di proprietario attraverso l'esproprio, è difficile poter sostenere che si è nemici della proprietà, in quanto impossessandosene si afferma il diritto di possedere, si vuole cioè diventar proprietari. Il che contrasta evidentemente col di-

Andrea Papi

(continua in 4ª pagina)

## Anarchismo o nichilismo?

(continua dalla 2ª pagina)

chiararsi contro chi è possessore di proprietà.

Dietro la rivendicazione simbolica della rapina, si nascondono così incoerenze e ambiguità non chiarite. Ne salta fuori il sospetto che la tanto sbandierata solidarietà ai due malcapitati non sia altro che un avallo politico del gesto, caricato simbolicamente di un'esemplarità che non contiene, considerato come l'emblema di un progetto operativo che si autopretende il massimo della coerenza rivoluzionaria. Se è questo, e mi riesce difficile supporre il contrario leggendo le rivendicazioni, credo che non potesse essere scelta una strada più autolesionista, improduttiva e, per le ragioni sopra dette, incoerente. Allora credo sia giusto non solo prendere le distanze, ma ancor meglio dichiarare la totale incompatibilità tra l'anarchismo in cui mi riconosco, che vuol definirsi per ciò che propone, e un anarchismo che erge la bandiera della distruzione, dello scontro e della guerra totale all'ultimo sangue come presupposti fondanti del suo esserci. Quasi inevitabilmente il definirsi come negazione porta al nichilismo, nel quale è maestro il presente stato di cose, che si vorrebbe morto, perché sta portando la specie umana alla distruzione. Allora sostengo che è molto più coerente cominciare ad operare e a pensare per proporsi positivamente, cioè far conoscere cosa vogliamo coi fatti e con le parole, smettendola di sottolineare sempre e soltanto cosa non vogliamo.